Scoperto segnale alieno sotto l’Antartide: la spiegazione

V: www.virgilio.it/video/misterioso-segnale-alieno-antartide-224590

30 NOVEMBRE 2025



Isolati misteriosi segnali "alieni" dall’Antartide: cosa sono

Matteo Polimeni

Editor e videomaker

L’Antartide è uno di quei luoghi che pensiamo di conoscere solo perché appare spesso nei documentari, ma in realtà rimane uno dei punti più enigmatici del pianeta. È un continente immenso, silenzioso e per buona parte ancora inesplorato, nonostante ospiti alcune delle ricerche scientifiche più avanzate al mondo. E proprio da qui arrivano dei segnali che stanno facendo discutere fisici, astrofisici e perfino chi ama le teorie più fantasiose. Si tratta di impulsi radio captati da ANITA – un esperimento della NASA sospeso sotto un pallone ad alta quota – che sembrano provenire non dallo spazio, come sarebbe logico aspettarsi, ma dal basso. Dal cuore del ghiaccio. Un’anomalia che ha acceso messo in allerta la comunità scientifica e che ha portato a riesaminare anni di dati. Il risultato? Nessuna risposta chiara, ma un mistero che si fa sempre più interessante.

L’enigma dei segnali provenienti dalle profondità dell’Antartide

Tra il 2016 e il 2018, ANITA – Antarctic Impulsive Transient Antenna – ha registrato impulsi radio che non seguivano lo schema previsto: invece di arrivare dall’alto, come normali segnali riflessi dai ghiacci, spuntavano dal basso con un angolo talmente insolito da violare qualsiasi modello conosciuto. In pratica, le particelle che li avrebbero generati avrebbero dovuto attraversare migliaia di chilometri di roccia terrestre senza “morire” nello scontro con la materia. Una sorte impossibile perfino per i neutrini più energetici, che già di natura sono famosi per essere elusivi.

Quando si parla di Natale, il presepe è uno di quei simboli che riesce ancora a mettere d'accordo generazioni diverse. È un gesto che si ripete ogni anno: scavare tra scatole e carte, riscoprire statuine consumate dal tempo, sistemare la capanna, accendere le luci. Ma dietro questo rito semplice si nasconde una storia sorprendentemente articolata, fatta di tradizioni che precedono il cristianesimo, innovazioni spirituali e influenze culturali che hanno modellato la rappresentazione della Natività così come la conosciamo oggi. E proprio perché il presepe non è solo un "addobbo", ma un vero racconto visivo, vale la pena capire da dove arriva il suo nome e come si è trasformato nei secoli.

Presepe: perché si chiama così

La parola presepe deriva dal latino praesaepe, che indica la mangiatoia o il luogo dove venivano custoditi gli animali. Non è un caso: al centro della scena cristiana della Natività c'è proprio una mangiatoia, il posto scelto per accogliere Gesù nella notte della sua nascita.

Ma l'origine del presepe, inteso come tradizione figurativa, ha radici che affondano anche in riti più antichi. Prima ancora dell'arrivo del cristianesimo, nella Roma pagana esisteva l'usanza di venerare i Lari, spiriti legati alla famiglia e agli antenati. Le statuette dedicate a loro avevano la funzione di proteggere la casa e custodire la memoria dei defunti. È interessante osservare come questo rapporto con le piccole figure votive sia stato poi inglobato e trasformato all'interno della cultura cristiana, fino a diventare parte della narrazione della Natività.

Il vero punto di svolta, però, arriva nel 1223 grazie a San Francesco d'Assisi. Durante una celebrazione natalizia a Greccio, il santo allestì quello che viene considerato il primo presepe vivente della storia. L'idea nacque dopo un viaggio in Terra Santa: Francesco voleva dare forma concreta al messaggio di semplicità e povertà legato alla nascita di Gesù. Usò una grotta, una mangiatoia, un bue e un asino per ricreare la scena e coinvolgere i fedeli in un'esperienza emotivamente potente e immediata.

Da quel momento, il termine presepe iniziò a diffondersi insieme alla tradizione stessa. Nel 1291, il papa Niccolò IV commissionò il primo presepe scolpito – un'opera in marmo di Arnolfo di Cambio, oggi conservata nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma – sancendo l'ingresso ufficiale del presepe nell'arte sacra.

Com'è cambiata la tradizione nel corso dei secoli

Se il presepe delle origini era essenziale e composto solo dai protagonisti principali – Gesù, Maria, Giuseppe, la mangiatoia e pochi animali – nei secoli successivi la scena si arricchisce di dettagli e personaggi. Con il Rinascimento inizia una vera espansione creativa: accanto ai Re Magi compaiono pastori, artigiani, animali di ogni tipo e ambientazioni che rispecchiano la vita quotidiana dell'epoca. Questa evoluzione porta anche alla nascita di stili regionali distintivi, tra cui quello napoletano, celebre per la sua teatralità e per l'incredibile varietà di personaggi.

Tra XVII e XIX secolo, il presepe diventa una forma d'arte riconosciuta. Le statuette vengono scolpite in materiali sempre più raffinati, decorate con cura e inserite in scenografie complesse che spesso raccontano non solo la Natività, ma piccoli frammenti di vita popolare.

Con l'avvento dell'età moderna, la tradizione continua a cambiare: il presepe entra nelle case, si miniaturizza, assume forme nuove e si apre anche a materiali inconsueti. Nel Novecento, complice la globalizzazione, si diffonde ben oltre i confini italiani, trovando spazio in ogni continente e adattandosi alle culture locali.

Oggi, accanto ai presepi classici in legno o terracotta, convivono versioni contemporanee: minimal, tecnologiche, fatte con materiali di recupero o realizzate con stampanti 3D. La tradizione rimane forte soprattutto nei Paesi cattolici, dall'Europa all'America Latina, dove la rappresentazione della Natività è un momento sentito tanto quanto l'albero di Natale.

Nonostante le trasformazioni, il presepe conserva un significato universale: racconta una storia di accoglienza, povertà e speranza.